

◆ **Nonostante la bagarre in atto il testo torna in discussione in commissione giustizia**

◆ **Superato lo scoglio dell'art. 192 la cui modifica viene scorporata dal resto**

# Pentiti, ancora scontro ma la riforma si sblocca

## Al Senato il provvedimento riprende il suo iter

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Tutti contro tutti sui pentiti. È scontro nella maggioranza e tra maggioranza e opposizione. Ciascuno addossa all'altro lo stallo in Parlamento del disegno di legge Napolitano-Flick sui collaboratori. Il diessino Carlo Leoni ingaggia un duello a distanza con il presidente dell'antimafia Ottaviano Del Turco che aveva messo sotto accusa i «giustizialisti» presenti nelle fila diessine. Alleanza nazionale parla di maggioranza inesistente, e Forza Italia afferma che se il disegno di legge è rimasto per due anni fermo ciò è dovuto al fatto che era una proposta insoddisfacente. E il governo? Rosa Russo Jervolino risponde seccata che sulla polemica non ha nulla da dire. «Per quanto riguarda la riforma dell'attuale normativa relativa ai pentiti - si limita ad aggiungere il ministro degli Interni -, il parere del governo è in quel disegno di legge. Per cortesia il Parlamento l'approvi».

E nonostante nonostante la bagarre, esplosa dopo l'assoluzione di Andreotti, proprio oggi il disegno di legge torna in discussione in commissione giustizia al Senato con buone speranze di essere approvato in settimana.

Ma allora perché si sono persi due anni? Per il Polo interviene Giulio Macerati: «È la maggioranza che in Senato ha i numeri per procedere come preferisce che non vuole la riforma». Immediata la replica di Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds che intervenendo regola anche un conto con Del Turco, che aveva addossato ai giustizialisti della querchia la responsabilità dello stallo della legge. «L'ala giustizialista dei Ds non c'entra - ha detto Leoni -. È la destra che ha bloccato la legge, pretendendo di inserire nel provvedimento la riforma dell'articolo 192 sul valore delle testimonianze dei collaboratori di giustizia». È vero infatti che il punto su cui tutto si è arenato è questo, ma è anche vero che l'emendamento che voleva inserire nel provvedimento la riforma dell'articolo 192 era stato sostenuto anche dai due esponenti dei popolari in commissione. Proprio per questo Flick e Napolitano l'altro ieri avevano parlato in una di-

chiarazione congiunta delle responsabilità che aveva anche la maggioranza.

Michele Pinto, presidente della commissione giustizia di Palazzo Madama, è intervenuto invece per difendere il lavoro del Senato: «Sento parlare di un disegno di legge nel cassetto, ma sono affermazioni di chi non ha nemmeno seguito i lavori parlamentari: in realtà è un testo con un iter non breve».

Pinto ha annunciato che in settimana verrà comunque sciolto il nodo che ha rallentato l'iter: «scorporare la riforma dell'art. 192».

Pietro Carotti, responsabile giustizia del Ppi in un editoriale che oggi apparirà sul «Popolo», auspica che la legge sia rivisitata secondo «criteri più rigorosi, già nella fase di ammissione ai programmi di protezione». Poi l'esponente dei Popolari ripropone però, di fatto, il tema che i suoi colleghi di partito avevano intenzione di far entrare nella legge. E cioè la modifica dell'art. 192. «Occorrerebbe

scrivere infatti - ritiene - le rivelazioni dei pentiti uno spunto investigativo da approfondire e ricostruire nel- le indagini preliminari e non un dato autoreferenziale».

Antonio Di Pietro, intervenendo nella polemica, ha sostenuto che i provvedimenti che giacciono in Senato non sono stati ancora varati «non perché una forza politica o l'altra è contraria, ma perché ognuno cerca di discuterne e di non arrivare mai in porto». Ben venga quindi, prosegue l'ex pm di Mani Pulite, la riesumazione di questi ddd.

Fuori dal palazzo della politica poi arrivano le reazioni dei magistrati. «Indipendentemente dall'atteggiamento di

ECCO LE NOVITÀ	
1	Se un criminale chiede di collaborare, deve cominciare subito a dichiarare ciò che sa. Deve, inoltre, fornire notizie utili per prevenire possibili atti illeciti
2	A partire da questo momento per 6 mesi resta in carcere o in una struttura analoga protetta. Non è libero
3	In questi 6 mesi deve rivelare tutto ciò di cui è a conoscenza
4	Dopo 6 mesi un giudice decide se ammetterlo al programma di protezione speciale
5	Il collaboratore verrà «stipendiato» dallo Stato solo per brevi periodi. Un'apposita agenzia lo aiuterà a impiantare una nuova attività economica
6	Prima di ottenere i domiciliari o la libertà condizionata, il collaboratore dovrà scontare un quarto della pena

### Stampa tedesca su Andreotti «Hanno perso le Procure»

I maggiori quotidiani tedeschi, che la domenica non escono, si sono occupati ieri dell'assoluzione di Giulio Andreotti. E lo hanno fatto sottolineando la sconfitta delle procure. Per la Frankfurter Allgemeine Zeitung, «sono stati i procuratori a perdere la faccia, per aver dato peso a sospetti superficiali, lasciando a un processo spettacolare il compito di verificarli. Cosa questa che può soltanto spaventare i cittadini, cui è stato mostrato per anni quanto sia difficile provare la propria innocenza. Sueddeutsche Zeitung rileva che «la clamorosa sentenza di Perugia cade in un momento di generale stanchezza dell'opinione pubblica italiana, che dopo la caduta della «prima repubblica» comincia pian piano ad averne abbastanza di procuratori che continuano a ficcare il naso in ogni tipo di questione politica». E aggiunge che «molti pentiti si sono screditati da soli raccontando bugie». A giudizio della Frankfurter Rundschau, l'assoluzione di Andreotti ha suscitato «in tutti i partiti un sospiro di sollievo» e «la scomparsa della «prima repubblica» non è stata il frutto di discussioni politiche, ma un dolce assopimento».

singoli magistrati, la magistratura associata non si è mai opposta all'approvazione della riforma della legge sui pentiti - ha detto ieri il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Antonio Martone spiegando di voler rispondere alla ricorrente affermazione che la magistratura avrebbe ostacolato l'esame

### L'ESERCITO DEI «COLLABORATORI»

1.126	collaboratori di giustizia al 31/12/98
58	i testimoni
4.167	i familiari protetti
177	le proposte di programmi di protezione (89 accolte)
277	violazioni del codice di comportamento
159	collaboratori segnalati
54	i programmi revocati
100	i miliardi annui di spesa per lo Stato

del disegno di legge sui collaboratori di giustizia». Al contrario appare necessaria una più analitica disciplina che imponga ai collaboratori di riferire dei fatti da loro direttamente conosciuti entro un predeterminato lasso di tempo; che esiga la conferma delle dichiarazioni in dibattimento».



L'INTERVENTO

## STOP ALLE FAZIOSITÀ, APPROVIAMO LA LEGGE

di CARLO LEONI

Si dice spesso che sulle delicate materie che riguardano la giustizia, non si può legiferare sulla base dell'emotività o con oscillazione che dipendono dagli eventi. Questo dovrebbe valere anche per il dibattito che si è acceso sui «collaboratori di giustizia» a seguito della sentenza di assoluzione per Giulio Andreotti. E invece assistiamo ad una vera e propria campagna di opinione volta a delegittimare in sé lo strumento dei collaboratori e soprattutto i magistrati che li utilizzano per le loro indagini. Si ricorda giustamente, a questo proposito, il rigore e lo scrupolo con il quale Giovanni Falcone maneggiava il delicato strumento del «pentitismo». Ma questo ricordo è fatto in modo strumentale dal momento che non si dice che lo stesso Falcone fu oggetto di attacchi feroci sul «pentitismo ad orologeria», sull'uso delle testimonianze di Buscetta e cioè per il fatto stesso che per le sue indagini si avvale dei collaboratori di giustizia. E con pessimo gusto si pretende di contrapporre Falcone ai magistrati che dopo di lui hanno con-

dotto la lotta alla mafia. Vogliamo dirlo ancora una volta: il lavoro di questi magistrati va apprezzato e difeso. È stato svolto e si svolge non solo con enorme coraggio ma con rigore, rispetto delle leggi e della cultura del diritto. Basta, quindi, con le aggressioni, queste si adorologeria».

Nella lotta alla mafia l'uso dei collaboratori è stato preziosissimo: non si sarebbero altrimenti assicurati alla giustizia pericolosi criminali e boss di primo calibro e non si sarebbe potuto mettere le mani su ingenti patrimoni accumulati illecitamente. Sarebbe davvero sciocco privare lo Stato di un mezzo tanto efficace di contrasto alla criminalità organizzata. Nella lotta alla mafia le testimonianze dei collaboratori sono particolarmente utili, direi indispensabili giacché «gli uomini d'onore» sono abili e spietati nel togliere di mezzo ogni possibile indizio, compresi i corpi delle persone uccise. Che la legislazione sui pentiti vada aggiornata è ormai un fatto riconosciuto da tutti e la proposta di legge che il Senato si appresta a

### La Fenice Iniziatò processo per incendio

Con la prima serie delle eccezioni preliminari, relative alle costituzioni di parte civile, è iniziato ieri pomeriggio, davanti alla seconda sezione penale del Tribunale di Venezia, il processo per l'incendio del Teatro La Fenice. Si tratta di un nuovo inizio, dopo il rinvio deciso il 31 maggio scorso per incompatibilità di due giudici componenti il collegio. Assenti i principali imputati, gli elettricisti Enrico Carella e Massimiliano Marchetti accusati di aver appiccato le fiamme al Teatro, sono mancati, fra gli altri imputati per le responsabilità colpose nel rogo, anche il sindaco Massimo Cacciari e l'ex sovrintendente Gianfranco Pontel, che in mattinata avevano ottenuto l'assoluzione, davanti al pretore, per i presunti abusi edilizi legati alla costruzione del PalaFenice, la tensostruttura che ha sostituito il Teatro. Per quanto riguarda le costituzioni di parte civile, si tratta di una decina in tutto, tra il Comune di Venezia - che si costituisce solo nei confronti degli imputati di incendio doloso la Fondazione che ha preso il posto dell'ente lirico e soggetti privati che in vario modo ritengono di essere stati danneggiati dal rogo nelle loro proprietà. Il calendario fissato dal Tribunale prevede un ritmo di treudienze al mese, fino a metà dicembre.

varare non l'ha voluta il Polo ma il centrosinistra, tanto che porta le firme dei ministri dal governo Prodi: Giovanni Maria Flick e Giorgio Napolitano. La destra, invece, al Senato ha bloccato il provvedimento perché voleva a tutti i costi inserirvi la riforma dell'art. 192 sul valore da attribuire alle testimonianze dei collaboratori. Questa riforma non ha alcun senso perché limiterebbe negativamente il principio del libero convincimento del giudice di fronte al contraddittorio fra le parti. A Perugia, come abbiamo visto, questo libero convincimento è stato praticato proprio di fronte a testimonianze e indizi che non hanno avuto la forza di imporsi come elementi di prova. Smettiamola quindi con i polveroni e le strumentalità. Si approvi subito il disegno di legge Flick-Napolitano, che ha il merito di rendere più efficace, più certo e rigoroso l'uso dei collaboratori. Non abbassiamo la guardia: nonostante i tremendi colpi subiti la mafia ha ancora un potere e un sistema di protezioni che sono intollerabili per un paese moderno e civile.

TONI FONTANA

ROMA Salvo ostacoli dell'ultima ora, oggi la Camera dovrebbe licenziare la proposta di legge per il servizio militare volontario femminile. Valdo Spini (Ds) è il primo firmatario della proposta e si è battuto per accelerare i tempi del provvedimento che rimuove l'ultima barriera nella pubblica amministrazione.

Onorevole Spini pensa che non vi saranno problemi alla Camera? «Sono ottimista, non mi pare che gli emendamenti presentati possano determinare un ulteriore rinvio che non sarebbe auspicabile e accettabile. A mio avviso si può giungere all'approvazione definitiva della proposta. Nel mese di luglio vi è già stato un primo voto positivo che ha aperto la strada. Si può certamente affermare che i tempi sono decisamente maturi; il nostro paese è l'ultimo tra quelli aderenti alla Nato ad introdurre questo provvedimento. Nelle forze della Nato vi sono 278.630 donne. Le americane americane (198.000) sono le più numerose, le britanniche sono oltre diecimila, 3486 le spagnole arruolate nelle forze armate. E addirittura in Lussembur-

## Semaforo verde per il servizio militare femminile Oggi voto alla Camera. Valdo Spini: «Così si archivia un tabù sulle donne»

### NEGLI ALTRI PAESI

#### In Francia fanno la guerra

La Francia, come gli altri paesi di più antica tradizione militare femminile, ha seguito il percorso che vede una prima fase in cui le donne vengono inserite nelle Forze armate come ausiliarie, per passare poi a corpi militari femminili separati e, successivamente, alla piena integrazione. Quando in Francia, nel '72, venne istituita una Commissione donna con il compito di studiare tutti i miglioramenti da apportare al settore, il principale suggerimento della Commissione fu che le donne non sarebbero mai state in grado di raggiungere i posti di vertice se ad esse non fosse stata data l'opportunità di averne responsabilità in compiti operativi. Nell'82 fu aperto alle «soldate» l'addestramento alle armi nelle scuole di guerra.

l'anno dopo, le sottufficiali e quindi, il terzo anno, le donne volontarie di truppa. Si comincia con i piccoli numeri... e si arriva ai grandi». Le donne saranno inserite anche nei ruoli «di prima linea», nelle

#### Gb, anche piloti della Raf

Attualmente, in Inghilterra, le donne si trovano in eguali condizioni in tutti i corpi e servizi dei collegli uomini. Molto importante è stata l'introduzione del «Gender Free Physical Assessment Test», nel '95, che determina la minima capacità psicologica richiesta per entrare nelle Forze armate ed è uguale per uomini e per donne. In particolare, per quanto riguarda l'Aviazione, l'addestramento nella Raf è interamente integrato. Vi è per tutti un corso di 18 settimane e poi un ulteriore addestramento specialistico. Le donne guidano tutti i tipi di aereo, compresi i jet. Solt i tre ruoli su 53 non sono aperti alle militari di sesso femminile («firemen gunner» e «aerial erector») anche se in quest'ultimo sono in corso esperimenti dall'aprile '94.

missioni più rischiose? «La legge non pone dei limiti che ci possono essere tuttavia suggeriti dall'esperienza degli altri paesi. Gli Stati Uniti non espongono ad esempio le donne in prima linea.

Anche la legge sulla Polizia afferma che le donne non vanno esposte allo scontro diretto. Ci sarà un comitato di donne che hanno avuto esperienza nella Polizia, e in altri corpi. Dovranno definire un per-

#### Normativa danese del '34

In Danimarca le donne sono presenti nell'esercito fin dal 1934 nel Corpo «osservatori terrestri». Nel 1946 fu istituito il Corpo femminile dell'esercito e della Marina; nel 1953 le Forze femminili dell'Aviazione. Nel 1962 una legge del Parlamento stabilì l'eguaglianza di trattamento tra uomini e donne, precisando che le Forze armate non potevano essere un'eccezione. Le condizioni, all'epoca, erano però che le donne non potevano prendere parte alle unità di combattimento e dove vi fosse il rischio di essere direttamente coinvolte nello scontro. Nel 1974 la normativa venne modificata e nel '78 venne definitivamente approvata la legge che equiparava ruoli e funzioni tra uomini e donne all'interno delle Forze armate.

corso graduale per l'inserimento nelle forze armate». Sono state superate le perplessità dei vertici dell'Arma dei Carabinieri? «C'erano riserve per quanto riguar-

da le caserme dove possono convivere cinque o sei persone, ma queste resistenze sono venute meno quando è stata approvata la legge sulla Polizia di Stato dove appunto si parla di donne non esposte, per quanto è possibile, ai rischi della prima linea. Nel complesso credo che aumenterà il numero di coloro che vogliono fare i volontari di truppa. All'inizio vi sarà una forte affluenza, che probabilmente si ridurrà in un secondo tempo. Le donne contribuiranno molto a rafforzare l'operazione volontaria».

Gli altri paesi Nato, si diceva, hanno già aperto la porte alle donne da molto tempo... «Sì, il comitato della Nato si riunisce in Norvegia e spesso si sono trovate attorno ad un tavolo 19 donne... un colonnello italiano».

L'arrivo delle donne in caserma potrebbe contribuire alla denuncia e alla fine degli episodi di nonnismo? «Certamente contribuisce ad avvicinare le forze armate alla società civile. Si tratterà anche di un antidoto contro certe forme di «macismo». Naturalmente il nonnismo lo si combatte con un mutamento culturale generale, e in questo contesto mi sembra che anche la presenza delle donne possa diventare un fattore molto efficace».

